

Donne d'azione nel mondo antico

[Eleonora Pischedda](#)

Ricercatrice e docente di Storia greca

Nel mondo antico le caratteristiche considerate tipiche della donna erano ben altre rispetto a quelle di un uomo e in particolare di un soldato. Le donne dovevano essere belle, obbedienti, industriose, pudiche, oneste e fedeli. Nessuno si aspettava che una donna potesse preferire il campo di battaglia alla sicurezza del talamo nuziale o la gloria della vittoria a quella di essere madre di un buon cittadino. Le fonti antiche ci restituiscono pochi esempi di questo genere e di solito le donne coinvolte in queste storie, sia che si tratti di figure mitiche o di personaggi storici, vengono spogliate dei loro tratti femminili e presentate come innaturali.

Le donne guerriere più famose, considerate dagli antichi l'antinomia per eccellenza rispetto alla società civile, erano certamente le Amazzoni. Il mito di queste donne, che rifiutarono di vivere secondo i dettami tipici della società antica, presenta numerose varianti. Il loro stesso nome ha delle origini incerte, secondo una versione largamente diffusa deriverebbe dall'uso di recidere il seno destro al fine di guadagnare una maggiore libertà di movimento nell'uso dell'arco e nel lancio del giavellotto (*a-mazon*, senza seno). Questa pratica, quasi un'espressione diretta della rinuncia

di queste donne al ruolo di madri, non è attestata in tutte le fonti. Erodoto sembra ignorarla completamente. Secondo lo storiografo, in origine, la patria delle Amazzoni si trovava nel nord est dell'Asia minore, sulla costa meridionale del Mar Nero. Le Amazzoni, guerriere coraggiose e temute, non avevano mai sperimentato la sconfitta ed erano solite non fare prigionieri. Prima di uccidere i nemici giacevano con loro al fine di riprodursi. Quando venivano concepiti dei figli maschi questi venivano allontanati, mentre le figlie femmine venivano educate nell'arte militare, secondo una pratica che ricorda quella spartana.



Fidia, Amazzone ferita, Copia romana da originale in bronzo del 440 a.C. ca. (Roma, Musei Capitolini).

Erodoto racconta che la prima sconfitta sul campo di battaglia fu ad opera dei Greci in Asia Minore. Dopo lo scontro i vincitori salparono su tre navi portando con sé tutte le Amazzoni che avevano potuto catturare vive. Durante il viaggio in mare aperto, però, le donne si ribellarono e uccisero tutti i loro carcerieri. Digiune di navigazione, trasportate dai venti e dalle onde, giunsero a Cremni, nel territorio degli Sciti. Le Amazzoni, impadronitesi di alcune mandrie, iniziarono a saccheggiare le terre degli indigeni che si convinsero di combattere con degli uomini. Solo dopo aver raccolto i cadaveri di alcune di loro gli Sciti si resero conto di aver di fronte delle donne. Desiderando quindi avere dei figli con loro, inviarono dei giovani con l'ordine di accamparsi vicino e di non prendere mai le armi contro di esse. Le donne compresero che i ragazzi non avevano intenzioni ostili e li lasciarono vivere in pace. Col passare del tempo i due



Amazzonomachia. Da Daphne (Antiochia sull'Oronte, Turchia, IV sec. d.C.), oggi a Parigi, Musée du Louvre.

accampamenti si unirono e le donne iniziarono ad apprendere la lingua degli uomini. Questi le invitarono presso le loro case, ma le Amazzoni si rifiutarono: non avevano niente in comune infatti con le altre donne e non sarebbero mai andate d'accordo con i loro usi e costumi. Proposero quindi agli uomini di seguirle altrove e di iniziare una nuova vita insieme.

I giovani e le donne guerriere diedero così vita a una nuova tribù, i Sarmati (o Sauromati). Queste genti parlavano una lingua simile a quella degli Sciti (le Amazzoni infatti non avrebbero mai imparato bene la lingua di questo popolo) e le loro donne godevano di un'enorme libertà, in aggiunta alle famose doti militari. Lo storiografo ci dice che le donne dei Sarmati praticavano la caccia, andavano in guerra e portavano le stesse vesti degli uomini. Gli Sciti le chiamavano *oiorpata*, assassine di uomini. Presso questa popolazione le donne acquisivano il diritto di sposarsi solo

dopo aver ucciso un uomo e non era raro che alcune morissero vergini senza aver mai conquistato questo diritto (Erodoto IV 110-117).

Erodoto usa il mito delle Amazzoni per spiegare l'esistenza di una popolazione di schiatta iranica affine agli Sciti con usi così eccentrici, almeno dal punto di vista di un greco. Il suo racconto non riporta tutti gli aspetti più primitivi, cruenti e innaturali che vengono attribuiti a queste donne. Di solito esse vengono presentate come il perfetto modello di outsiders, barbare e primitive. Omero (*Il.* III.171, 189) le priva di qualsiasi aspetto femminile (*antianerai*, simili all'uomo), consegnandoli però la gloria dell'invincibilità sul campo di battaglia (è famoso l'episodio dell'Iliade in cui Priamo rivolgendosi ad Elena le rivela di essere stato sconfitto in battaglia insieme ai suoi alleati della Frigia, secondi soltanto agli Achei come guerrieri); Lisia gli attribuisce, senza nascondere l'inusualità della cosa, una virtù tipicamente maschile, il coraggio (*Orazione funeraria* 18) e Strabone si rifiuta di credere alla loro esistenza perché è impossibile che delle donne possano dar vita ad una società così complessa, mancando delle capacità organizzative necessarie per comandare un esercito e delle qualità politiche (II 5, 1-4).

Un altro aspetto che destava stupore negli uomini antichi era certamente l'astinenza sessuale programmata di queste donne, o meglio la loro capacità di autocontrollarsi. Secondo il pensiero comune, infatti, le donne erano totalmente prive di moderazione nell'ambito dell'eros e l'unica forma di prevenzione verso comportamenti inappropriati era il matrimonio. Inoltre, secondo la medicina del tempo una costante attività sessuale legittima poteva prevenire e curare diversi disturbi. In che modo quindi spiegare un simile comportamento? Le Amazzoni vengono quasi ridotte al rango di animali, Strabone non esita a riportare la notizia secondo la quale esse erano solite ricercare la compagnia degli uomini soltanto in primavera, seguendo quindi le stagioni proprio come gli animali selvatici. Nessuno però è irrecuperabile! Quando queste donne lasciano entrare gli uomini nella loro vita, qualcosa in loro cambia, si potrebbe quasi parlare di evoluzione. Antiope, la regina delle Amazzoni conquistata da Teseo, ci richiama subito alla mente la cara e fedele Penelope, nel suo rifiuto di tradire l'eroe e giacere con altri uomini (Plut., *Teseo* 26-28).

Il processo poteva però anche funzionare al contrario, basti pensare al mito delle donne di Lemno, isola greca nel nord del Mar Egeo.

Le Lemnie ci vengono presentate come delle donne felicemente sposate fino a quando non offesero Afrodite, che le punì facendo scaturire dal loro corpo un terribile odore. I mariti, incapaci di sopportare l'olezzo, trovarono conforto tra le braccia delle giovani e bellissime schiave tracie. Per punirli del tradimento, le donne decisero di ucciderli e di fondare una società totalmente femminile. Apollonio Rodio racconta che le sciagurate,

insaziabili nella loro gelosia e oltremodo crudeli (*Argonautiche* 616), temendo di incorrere nella vendetta dei figli, com'era successo a Clitemnestra, tolsero la vita anche a tutti i figli maschi.

Le donne protagoniste di questo “esperimento sociale” non sono come le Amazzoni, esse sembrano intente a imitare il comportamento degli uomini pur non essendone completamente capaci. Passano infatti le giornate a coltivare i campi, pascolare gli armenti e indossare le belle armi di bronzo, ma vivono nel terrore di dover affrontare il nemico (638-639). Prive di una guida maschile regrediscono a uno stadio più primitivo, irrazionale, sforzandosi di non far trasparire all'esterno questa involuzione. Al verso 635 vengono definite simili a voraci Baccanti che mangiano carne cruda.

Tutto questo termina con l'arrivo di Giasone e dei suoi uomini. L'eroe viene accolto all'interno delle mura della città su proposta della giovane Ipsipile, sostenuta dalla nutrice Polisso. Questa riporta le donne alla ragione spiegando loro che senza uomini, e dunque figli, qualsiasi società è destinata a morire.

Mentre alcuni miti sulle Amazzoni potevano essere funzionali a rafforzare il senso di identità contro il barbaro o a esaltare la potenza di un eroe, quello delle Lemnie aveva un intento didattico e forse anche catartico: si voleva mettere in guardia le donne sull'importanza del loro ruolo, sull'impossibilità di vivere senza gli uomini e allo stesso tempo allontanare lo spettro di una possibile contestazione del patriarcato.

Per approfondire:

- L. Hardwick, *Ancient Amazons. Heroes, Outsiders or Women?*, in «G&R» 37.1 (1990), pp. 14-36.
- E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, Milano, 2010.
- S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Torino, 1978.